

L'EDUCAZIONE EUCHARISTICA NELLA FORMAZIONE DELLA PERSONA IN EDITH
STEIN

Giulia Brunetti

RIASSUNTO: In Edith Stein, la tematica della *Bildung* risulta essere percorsa da un filo rosso che costituisce, al contempo, il fine ultimo al quale il processo formativo stesso tende nella sua dimensione terrena: la fusione eucaristica con il Salvatore. Prendere parte autenticamente e – per quanto possibile – quotidianamente al Santissimo Sacramento si configura infatti come la pratica più efficace per interiorizzare la sequela di Cristo, modello sulla base del quale l'umanità tutta è chiamata a plasmare il proprio intimo, a prescindere dalle peculiari inclinazioni di ognuno, che pure vanno sapute riconoscere e coltivare adeguatamente, in quanto "semi" gettati dal Creatore nelle singole individualità personali.

In virtù dello spirito d'abnegazione che le è proprio, la Donna mostra una marcata predisposizione a guidare il prossimo attraverso ambedue i livelli della *Bildung* dei quali si è detto – quello universale e quello particolare – i quali richiedono entrambi, per poter essere realizzati, che l'animo dell'educando venga preparato a disporsi in un atteggiamento umilmente accogliente nei confronti del Signore. Assolvere quest'elevato ed impegnativo compito permette anche a colei che non abbia fisicamente partorito di dare alla luce dei figli, in quanto ella, promuovendo attivamente l'altrui percorso formativo, occasiona il generarsi di Persone. Ecco dunque che gli sforzi spesi in direzione di tale alto scopo vengono ripagati con l'intensa gioia che scaturisce dalla condizione dell'essere una madre spirituale.

Il ruolo di quest'ultima, tuttavia, per quanto notevole, è soltanto propedeutico al compimento effettivo del processo formativo, al quale Dio solo può condurre una volta che la Donna abbia assicurato il dischiudersi dell'intimo delle proprie creature all'educazione eucaristica. L'assunzione intenzionalmente consapevole e costante dell'Ostia consacrata, che è *realmente* il corpo di Cristo, determina infatti che i fedeli vadano a suggellare la fisionomia del Salvatore, divenendo membra del suo corpo e che, contestualmente, Egli penetri in loro, nutrendoli e forgiandoli dall'interno e portando così a termine la loro *Bildung*.

ABSTRACT: Edith Stein is mainly known thanks to the contribution she gave to philosophical anthropology, theoretical philosophy and ontology. The aim of this composition is to elaborate on a different area of her thought by analyzing her idea of *Bildung*.

The charm of this topic is given by its complexity. Indeed, according to the philosopher's perspective, human formation is articulated in two dimensions. At an universal level, the whole humanity has to follow Jesus Christ as a model; at an individual level, each human being has to improve the particular potentialities that God decided for him/her – and for him/her only.

Moreover, there are many intricate issues related to this concept. One of those is that to advance on both of the paths of formation, the Man needs a spiritual feeding, which is mostly taken from the Eucharistic education source. Consequently, in the practice of the Consecrated Host intake, the nourishment theme has a deep symbolic meaning, since according to the transubstantiation dogma the sacred bread is literally the body of Christ. Another interesting topic linked to the reflection about *Bildung* is represented by the spiritual motherhood theming. Stein affirms a woman is mother everytime she helps someone else realizing his/her own vocation, even if she never gave birth physically.

In conclusion, this essay aspires to analyze the good food for thought offered by Stein's beliefs regarding her idea of formation, focusing on the less acknowledged part of her philosophy in a detailed manner.

PAROLE-CHIAVE: Formazione; Educazione; Eucaristia; Nutrimento spirituale; Maternità spirituale.

KEYWORDS: Formation; Eucharist; Spiritual Nourishment; Spiritual Motherhood.

1.

Premessa

Nota per il suo cospicuo ed irrinunciabile contributo nell'antropologia filosofica, nella filosofia teoretica e nell'ontologia, raramente Edith Stein viene adeguatamente apprezzata per la riflessione condotta sulla *Bildung*, la formazione. L'importanza di considerare, invece, anche l'apporto fornito dall'Autrice tedesca nell'ambito della filosofia dell'educazione è motivata non soltanto dall'opportunità che tale indagine offre di scoprire e gustare la poliedricità della Pensatrice, ma è parimenti addotta dalla profondità e dal fascino che gli aspetti che a vario titolo fanno capo a tale macrotema esprimono.

L'esigenza di restituire alla questione la dignità che le è propria e di riconoscerne la complessità discende in primo luogo dalla connessione ch'essa manifesta con episodi e formule come il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci e, tra gli altri, l'ammonimento "non di solo pane", la preghiera "dacci oggi il nostro pane quotidiano" e l'esortazione "prendete e mangiatene tutti", provenienti dall'ambito culturale cattolico, al quale Stein è profondamente legata anche dal punto di vista biografico. Essi si caricano di un significato simbolico in cui il tema del *nutrire*, atto indispensabile per la vita, è proprio non soltanto del corpo, ma anche dell'anima, che insieme ad esso costituisce l'essere umano nel suo complesso. E, dal momento che «per il corpo e per l'anima, per l'essere intero [...] che è *uno*, cioè per *l'intera persona* è previsto il suo processo formativo»¹, necessario alla formazione sarà tanto l'alimento materiale, quanto quello spirituale.

2.

"A Sua immagine" nell'individualità personale

Nella prospettiva steiniana, si tratta di *formare (Bilden) una materia e creare in tal modo un'immagine (Bild) o una forma (Gebilde) che è riproduzione (Abbild) di un modello (Urbild)*. Dal momento che Dio solo ha a che fare con materie pure, completamente prive di qualsivoglia forma, la materia da plasmare è in parte da Questi già formata, ma ciò non preclude che essa sia aperta ad ulteriori svolgimenti, il perseguimento dei quali impedisce tuttavia l'implemento di altre potenzialità.

Se, da un lato, ciascuno reca impresse in sé, per opera del Creatore, determinate possibilità di sviluppo, che sono – per così dire – sue proprie e che forniscono testimonianza dell'individualità personale e del progetto divino previsto per ognuno di noi e realizzabile mediante il proprio – e proprio soltanto – percorso, dall'altro, il processo di formazione si dipana per l'umanità tutta anche ad un livello universale: il modello formativo (*Urbild*) al quale si faceva poc'anzi riferimento risulta infatti essere rappresentato per ciascuno ed in ogni caso da Dio, indipendentemente dalle particolari predisposizioni soggettive.

Dal momento ch'Egli è tuttavia Essere Perfettissimo, mentre l'uomo è imperfetto, per quest'ultimo è impossibile attingere all'immagine dell'Altissimo in maniera esaustiva; è alla più

¹ E. Stein, *Ganzheitliches Leben. Schriften zur religiösen Bildung*, in *Edith Steins Werke*, XII, a cura di L. Gelber e M. Linssen, Herder, Freiburg i. Br. 1990; tr. it. di T. Franzosi, *La vita come totalità. Scritti sull'educazione religiosa*, intr. di L. Gelber, Città Nuova, Roma 1994, p. 25.

compiuta delle Sue creature dunque, al Figlio di Dio, che l'uomo dovrà volgersi per adeguare a tale forma la propria immagine e farsi *Alter Christus*. E, asserisce Stein,

il miglior aiuto per pervenire ad un'immagine vivente del Salvatore, che forma l'anima tanto nell'educatore quanto nell'allievo, si ha quando alla contemplazione del Cristo storico si aggiunge la relazione col Cristo presente: in primo luogo *la relazione col Salvatore eucaristico*².

Nel sacramento della Comunione, attraverso il quale il Salvatore si sacrifica come vittima espiazione dei peccati dell'umanità, la sottile sfoglia di farina azzima diventa, mediante la consacrazione che ne viene fatta durante la Messa, il corpo di Cristo ed è ogni volta celebrato il momento in cui Gesù, in occasione dell'Ultima Cena, distribuì ai discepoli il pane ed il vino come il Suo corpo ed il Suo sangue offerti per la salvezza di tutti gli uomini. Nell'atto simbolico del portare alla bocca l'Ostia consacrata durante il Santissimo Sacramento emerge come evidente la tematica delle fonti divine che assicurano nutrimento ai fedeli e che, accolte in essi nel loro ricevere l'Ostia, simbolicamente, ma anche in modo effettivo, li forgiavano dall'interno. Attraverso la Comunione, la fusione con il Salvatore giunge a compimento: «Non vi è efficacia formativa che possieda forza maggiore. È il Salvatore stesso, qui, ad essere artefice dell'opera formativa, e all'educatore non spetta che di condurre i bambini all'Artefice»³, chiarisce la Filosofa.

Coloro che accolgono Cristo in sé attraverso la Comunione diventano membra viventi del Corpo mistico ed è Dio a completarne il percorso di formazione. L'atto fondamentale compiuto da parte di quelle componenti stesse che suggellano la fisionomia del Salvatore consiste - con una significativa reciprocità - nello «spogliarsi di se stessi e rivestirsi di Cristo»⁴.

Attraverso tale espressione, l'Autrice insiste sull'opera di autentica penetrazione e, contemporaneamente, di incorporamento di Sé, compiuta dal Signore nei confronti di quanti aderiscano al momento della Comunione. Quando infatti si prende costantemente parte a quest'ultima, non soltanto gli uomini diventano membra del corpo di Cristo, ma Egli stesso entra a far parte di noi essendo, come spiega il dogma della transustanziazione, realmente presente nel sacramento eucaristico, dato il passaggio totale, mediante le parole della consacrazione pronunciate dal sacerdote durante la Messa, della sostanza del pane e del vino in quella del corpo e del sangue - ed è proprio con quel sangue e quella carne che il Salvatore ci nutre e forma.

3. Dio Padre e la madre: analogie fra le due figure nel processo educativo

Dunque, «il Salvatore non si limita a deporre i frutti della grazia solo sull'altare, per noi. Vuole venire per tutti e per ognuno: nutrirci, come fa una madre colla sua creatura, del suo sangue e della sua carne, penetrare in noi, così che noi penetriamo completamente in lui»⁵.

Chiarito ciò, s'impone allora come doverosa una riflessione: sulla base di quanto detto, si può facilmente evincere come non sia un caso fortuito che il Signore venga spesso appellato, soprattutto nel momento dell'invocazione, come Dio Padre. Basti pensare alla più celebre delle preghiere cristiane, il *Padre Nostro*, che trae il nome dalle prime parole dell'orazione che Gesù stesso avrebbe recitato di fronte ai discepoli che gli chiedevano d'insegnar loro a pregare. In varie circostanze il Signore, che ci nutre e che non soltanto ci consente di abbeverarci alle fonti inesauribili della Sua grazia, ma che c'invita anche amorevolmente a farlo, viene chiamato e chiede che ci si rivolga a Lui come ad una figura genitoriale.

² *Ivi*, p. 99.

³ *Ivi*, p. 100.

⁴ *Ivi*, p. 96.

⁵ *Ivi*, p. 124.

In effetti, proprio in quanto il nutrimento consiste nell'atto di garantire ad un essere vivente quei principi dai quali non possono prescindere la vita, la crescita e la regolare attività delle varie funzioni di quest'ultimo, esso risulta consistere nella prima forma di cura che la madre rivolge al bambino, sin da quando lo ospita nel proprio grembo. Anche l'intimità di questa incorporazione, quella tra la madre e la sua creatura, evidente, appunto, nel momento fisico in cui il figlio permane nel ventre della donna durante il periodo della gravidanza, richiama la fusionalità instaurata fra il credente ed il Salvatore ed avviata attraverso la pratica eucaristica. Mediante quest'ultima, il Cristo eucaristico va concretamente ad essere assimilato, come carne e sangue, nella carne e nel sangue del fedele, il quale, a sua volta, viene a partecipare del Corpo di Cristo come una delle sue membra.

Una pratica, questa, che suggella tuttavia anche a livello spirituale l'inizio del momento a partire dal quale Dio si fa garante dell'espletamento del percorso formativo di quanti a Lui scelgano liberamente di rimettersi. Ed è un'unione di natura spirituale anche quella che continua profondamente a legare la madre ed il figlio anche dopo il parto e per tutta la vita. La madre, infatti, in quanto donna, risulta efficacemente incline a condurre e guidare verso l'educazione eucaristica, poiché «il cuore femminile [...] col suo anelito a darsi senza limiti, ad abnegarsi, ha per così dire un'affinità naturale con quello del Signore che pulsa per tutti nel Tabernacolo»⁶.

Può infatti fregiarsi dell'identificativo di madre colei la quale dimostri di essere mossa da un'instancabile, naturale, amorevole premura nel contribuire attivamente al bene del figlio, tanto sul piano materiale, quanto dal punto di vista spirituale, provvedendo di volta in volta a fornirgli quel che gli manca e preservandolo con tutte le proprie forze da ciò che minaccerebbe di danneggiarlo. Anche il Padre celeste, come si è poc'anzi detto, veglia benevolmente su coloro che si sono affidati a Lui e li preserva dal Male: «anche l'uomo in istato di grazia vive una condizione sospesa, ma lo protegge la forza dello Spirito Santo, cosicché non è facile che soccomba al pericolo»⁷.

4. La responsabilità della madre

Nell'ambito del processo formativo, un'ulteriore interessante analogia fra la madre e Dio è suggerita da un altro attributo con il quale l'Altissimo viene designato, oltre a quello già considerato di Padre, che inevitabilmente richiama, com'è stato rilevato, la funzione genitoriale e che quindi ben si presta all'instaurazione di un parallelismo con la figura materna ed il ruolo di quest'ultima.

L'aggettivo in questione è "Creatore", attribuito a Dio proprio in virtù del fatto ch'Egli conferisce una forma alla materia prima che, per definizione, ne è totalmente priva. La *creatio ex nihilo* è Sua prerogativa esclusiva, così come l'atto fondamentale di gettare nelle proprie creature il seme di ciò che potranno divenire: la madre genera esseri che sono già dotati di un'«impostazione germinale»⁸. Tuttavia, dal momento che già il feto, durante la gestazione, risulta essere estremamente ricettivo alle impressioni ed alla loro persistenza, si può dire anche della madre ch'ella, per così dire, condizioni, seppure in maniera diversa, il figlio prima che venga alla luce. Da questo fattore emerge la grande possibilità, ma soprattutto, l'enorme responsabilità, che esercita nei confronti del figlio.

In alcuni contesti ed in determinate fasi della crescita del bambino, come ad esempio quand'è ancora un lattante, non è necessario fornirgli stimoli o tenerlo occupato, così come in certe situazioni partecipare al gioco potrebbe rivelarsi fonte di nocimento. Tali interventi non sono richiesti e, in questi casi, risulterebbero più d'intralcio che di giovamento: è preferibile, in alcune circostanze, attenersi al libero lasciar crescere.

⁶ *Ivi*, p. 123.

⁷ *Ivi*, p. 213.

⁸ *Ivi*, p. 32.

Ciò non vale, tuttavia, in ogni fase dell'educazione: quest'ultima deve infatti incoraggiare sin da subito il sedimentarsi nel bambino dell'abitudine alla pulizia, all'ordine e ad una certa capacità di moderare i propri istinti. Stabilire quale dei due modelli formativi mettere in dipende dall'età dell'educando: «è compito di una saggia arte d'educare tenere conto di legge evolutiva, e accordare di volta in volta *la libertà* e *la guida* che risultano appropriate stadio del momento»⁹. Stein sottolinea anche come ai diversi livelli di crescita raggiunti dal bambino corrisponda l'introduzione nella sua educazione dei nuovi insegnamenti.

Perché siano efficaci, questi ultimi andranno accompagnati dal vivo esempio, osservabile comportamenti e nelle azioni della madre, oltre che da un sentimento d'*amore*, che dovrà eretto a fondamento dell'opera educativa tutta, la quale, non a caso, risulta essere pervasa dall'esercizio dell'empatia, una pratica cara a Stein, la quale rende per la prima volta la stessa oggetto di una vera e propria tematizzazione¹⁰.

In particolare durante la pubertà, nel corso della quale si verifica una vera e propria rivoluzione sia esteriore, sia interiore, la madre dovrà astenersi dal rimarcare con sbalordimento la trasformazione che il preadolescente sta affrontando e far piuttosto comprendere a quest'ultimo, senza invadenza, di essere consapevole dell'esperienza ch'egli sta attraversando in quel dato momento: in questo modo, il figlio le dischiuderà il suo animo. Afferma Stein:

se è in grado di rendergli comprensibile che sta vivendo un grande sviluppo fisiologico, se è in grado di rivelargli lo scopo di tale sviluppo, la sua vocazione a qualcosa di grande e santo, allora una discussione simile porterà a una liberazione, a un sollievo, e la madre diverrà l'amica, la confidente per tutta la vita¹¹.

5.

Dallo «*status viae*»¹² allo «*status termini*»¹³: il limite dell'opera della madre

Come «la più grande gioia del Salvatore sta nel rimanere in compagnia degli uomini, ed egli ha promesso di essere con noi fino alla fine del mondo»¹⁴, anche la madre desidererebbe infatti la vicinanza, anche fisica, col figlio per tutta la vita. Ella anela a permanere il più a lungo possibile al suo fianco, per adoperarsi alacremente in direzione del raggiungimento di ciò che rappresenta il meglio per lui ed allontanarlo dai pericoli. Tuttavia, a causa della finitudine sia del suo potere, sia della durata biologica della vita, dovuta, in entrambi i casi, alla condizione umana, cui anche una creatura tanto mirabile quale la madre risulta ovviamente soggetta, ella sa che, un giorno, sarà costretta a lasciare quest'esistenza terrena e, con essa, il figlio.

Se infatti, come si è affermato, nella visione steiniana la madre è la prima educatrice nel corso dello *status viae*, ovvero durante il nostro passaggio sulla terra, ella dovrà formarci in modo da renderci in grado di esercitare correttamente, nella "condizione sospesa" che viviamo, la nostra libertà, così da optare sempre per il Bene e mai per le trappole tese dai sensi. «La libertà rende possibile l'educazione, la libertà la rende però anche necessaria»¹⁵, riflette la Filosofa; pertanto, «l'opera educativa è intervento [...] sullo stato incerto, teso a far sì che la scelta cada ogni volta su ciò che è giusto»¹⁶. Ora, se le facoltà di svincolarsi dagli istinti e di giungere a conoscere il Bene per poi metterlo in atto sono di fatto sviluppabili

⁹ *Ivi*, 156.

¹⁰ Cfr. *Zum Problem der Einföhlung* (Teil II/IV der unter dem Titel *Das Einföhlungsproblem in seiner historischen Entwicklung und in phänomenologischer Betrachtung eingezeichneten Abhandlung*), Bunchdruckerei des Waisenhauses, Halle 1917; tr. it. *Il problema dell'empatia*, a cura di E. Costantini ed E. Schulze Costantini, pref. di A. Ales Bello, Studium, Roma 2014.

¹¹ E. Stein, *La vita come totalità*, cit., pp. 163-164.

¹² *Ivi*, p. 213.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ivi*, p. 124.

¹⁵ *Ivi*, p. 213.

¹⁶ *Ibid.*

anche da parte di coloro che non siano redenti, costoro potranno tuttavia appropriarsi di tale capacità di discernimento e prospettiva di azione, ammesso che riescano a pervenirvi, solo passando attraverso difficoltà molto maggiori.

Sebbene in linea di principio non sia possibile escludere del tutto l'eventualità che anche i fedeli possano infaustamente soccombere ai rischi dei quali s'è detto, uno scenario del genere risulta essere per loro molto meno probabile di quanto non lo sia per gli altri uomini. L'autentico credente è sorretto nel suo cammino di formazione dal soffio dello Spirito e, così coadiuvato nel percorso, è dunque maggiormente risoluto e collaborativo nel raggiungimento degli obiettivi formativi. «Responsabilità significa educarsi a ciò che si deve diventare. Fiducia vuol dire che non si affronta da soli questo compito, ma ci si deve aspettare che la Grazia compirà ciò che va oltre le proprie forze»¹⁷.

Quando [la volontà, *N.d.A.*] ha di fronte un compito che appare ad essa assolutamente irrinunciabile, senza che avverta in sé la forza necessaria per svolgerlo e senza sapere da quali fonti naturali acquisirla, può e deve provarci confidando nella grazia di Dio, che è una sorgente di forza inesauribile. Poiché la grazia fluisce nella volontà e l'essere umano può ad essa appoggiarsi, si eleva al di sopra dei confini naturali e, in particolare, della forza di volontà naturale. La forza per volere è infinita se si aderisce alla volontà divina¹⁸.

Quando si avvicinerà o sarà il momento perché la separazione fra la madre ed il figlio abbia luogo, la donna troverà dunque conforto nella consapevolezza di aver adeguatamente preparato l'interiorità del bambino a dischiudersi all'amore del e per il Signore e di aver consegnato il figlio ad un Custode tanto amorevole e, al contempo, tanto più saldo ed infallibile nella protezione che elargisce, rispetto a quella che potrebbe garantire qualsiasi madre, per quanto ella si prodighi. «Quando [la madre, *N.d.A.*] avrà raggiunto questo potrà essere tranquilla per il futuro di suo figlio»¹⁹.

6. «Acquisire figliuoli al cielo»²⁰: l'essenza della maternità spirituale

Affatto scevra da fasi delicate e dai timori ad esse annessi e nondimeno fonte d'intensa letizia, la maternità si configura come un'esperienza totalizzante, imperniata su un amore senza riserve, del quale sarebbe tuttavia capace non soltanto colei che abbia fisicamente affrontato la gravidanza e partorito figli dei quali è biologicamente genitrice, ma la Donna in generale. Chiarisce Stein:

Acquisire figliuoli al cielo: ecco la vera maternità - una maternità spirituale, indipendente da quella materiale, fisica - la più bella, la più elevata, la più ricca di gioia da ottenere, sebbene non disgiunta da notevoli preoccupazioni, sacrifici, fatiche²¹.

Proprio in virtù dell'abnegazione che le è connaturata, la donna risulta esser dotata di una profonda predisposizione ed abilità nell'intuire le potenzialità insite negli esseri umani con i quali viene a contatto e l'equilibrata crescita dei quali ella è chiamata a promuovere dall'Altissimo.

Questo vale sia per il senso universale, sia per la dimensione individuale della *Bildung*.

Per quanto concerne quest'ultima, infatti, la madre spirituale dimostra nei confronti del prossimo - non soltanto quindi dei propri figli e anche nel caso in cui non abbia mai vissuto la maternità fisica - una spiccata capacità di discernere felicemente quali peculiari predisposizioni,

¹⁷ E. Stein, *Der Aufbau der menschlichen Person*, in *Edith Steins Werke*, XVI, a cura di L. Gelber e M. Linssen, Herder, Freiburg i. Br. 1994; tr. it. di M. D'Ambra, *La struttura della persona umana*, pres. di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 2000, p. 52.

¹⁸ *Ivi*, p. 179.

¹⁹ E. Stein, *La vita come totalità*, cit., p. 158.

²⁰ *Ivi*, p. 121.

²¹ *Ibid.*

tra quelle gettate dal Creatore in forma embrionale nella persona umana ch'ella si trova di fronte, debbano essere stimolate ed incoraggiate nel loro sviluppo.

Argomenta, su questo punto, l'Autrice:

la donna intuisce il concreto, il vivente e il personale; ha una particolare sensibilità per conoscere l'oggetto nel suo valore specifico; fa propria la vita spirituale altrui e desidera portare alla massima perfezione l'umanità nelle sue espressioni specifiche, attraverso un amore pronto a servire; tende ad attuare uno sviluppo armonico di tutte le energie²².

In altre parole, «il generare figlio, detto altrimenti, il generare persone, non implica [...] un generare fisico. La "maternità spirituale" della donna riguarda piuttosto un portare alla personalità e la vocazione di ogni singola anima: un generare uno spirito da parte di uno spirito»²³.

Il compito della madre spirituale consiste tuttavia anche nell'incoraggiare, in coloro che godano del privilegio e del beneficio della sua vicinanza e della sua vocazione e dote formativa, l'imitazione della sequela di Cristo, fine educativo auspicato per l'umanità nella sua totalità. Non soltanto la donna dovrà dunque sincerarsi che l'animo dei bambini con i quali a vario titolo entrerà in relazione (come madre fisica, maestra o in qualsiasi altra veste) si disponga appropriatamente all'accoglienza del divino, ma dovrà anche impegnarsi a riaccendere l'amore per Dio nello spirito di quegli adulti che mostrino di essersi allontanati dalla salvezza e di trovarsi quindi in uno stato di bisogno che richieda, più di quanto qualsiasi sostegno materiale possa offrire, un calore umano sincero ed illuminante, in grado di rischiarare la strada oscurata dalle tenebre e permettere di rimboccare il retto cammino.

Asserisce, infatti, la Filosofa:

destare la scintilla del divino nel cuore del bambino, crescere in lui l'amore di Dio e vederlo svilupparsi, o anche contribuire a riattivare nell'anima di un adulto che era divenuto estraneo a Dio la vita della grazia, e poi avere l'opportunità di assistere al meraviglioso processo di trasformazione che ha luogo in quell'anima, ed essere strumento di questo: questo è crescere ed educare per il cielo, e dà una gioia che non è di questo mondo²⁴.

Risulta a questo punto piuttosto intuitivo comprendere come la maternità spirituale sarà poi «somma e santissima»²⁵ in quelle donne che non avranno rinunciato al matrimonio con un uomo per ragioni fortuite e che non saranno state private di mettere a questo mondo figli propri perché fisicamente impossibilitate o sulla base di una scelta dovuta a delle ragioni "mondane", ma in quanto prescelte a ricevere la chiamata di Cristo a consacrare la propria vita al chiostro e a divenire Sue spose.

Costoro, più di qualsiasi altra donna, saranno in grado di condurre altri allo scopo al quale la figura materna è chiamata a guidare i figli: l'educazione eucaristica. E saranno più capaci di altre di avvicinare il prossimo allo *status termini*, giungendo a consegnarlo, per il completamento della sua formazione, alla custodia ultima di Dio, in quanto esse stesse avranno per prime assolto il progetto terreno previsto dal Creatore per loro, votandosi alla vita monastica in risposta al Suo appello, da un lato, ed avendo interiorizzato quanto più possibile e tanto più in virtù dello stile di vita vigente nel chiostro l'insegnamento di Cristo, dall'altro.

²² A. Ales Bello, *Edith Stein. La passione per la verità*, Messaggero, Padova 1999, p. 78.

²³ N. Ghigi, *L'orizzonte del sentire in Edith Stein*, Mimesis, Milano-Udine 2011, p. 121.

²⁴ E. Stein, *La vita come totalità*, cit., pp. 121-122.

²⁵ *Ib.*, p. 122.

Bibliografia

1. Opere di Edith Stein

Zum Problem der Einföhlung (Teil II/IV der unter dem Titel *Das Einföhlungsproblem in seiner historischen Entwicklung und in phänomenologischer Betrachtung* eingerichteten Abhandlung), Bunchdruckerei des Waisenhauses, Halle 1917; tr. it. *Il problema dell'empatia*, a cura di E. Costantini ed E. Schulze Costantini, pref. di A. Ales Bello, Studium, Roma 2014;

Der Aufbau der menschlichen Person, in *Edith Steins Werke*, XVI, a cura di L. Gelber e M. Linssen, Herder, Freiburg i. Br. 1994; tr. it. di M. D'Ambra, *La struttura della persona umana*, pres. di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 2000;

Ganzheitliches Leben. Schriften zur religiösen Bildung, in *Edith Steins Werke*, XII, a cura di L. Gelber e M. Linssen, Herder, Freiburg i. Br. 1990; tr. it. di T. Franzosi, *La vita come totalità. Scritti sull'educazione religiosa*, intr. di L. Gelber, Città Nuova, Roma 1994;

Die Frau. Ihre Aufgabe nach Natur und Gnade, in *Edith Steins Werke*, V, Herder, Louvain-Frieburg 1959; tr. it. di O. M. Nobile Ventura, *La donna: il suo compito secondo la natura e la grazia*, pref. di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1999;

Wege der Gotterkenntnis, in *Tijdschrift voor Philosophie*, 8 (1946); tr. it. di Suor Giovanna della Croce, *Vie della conoscenza di Dio*, Messaggero, Padova 1983;

Briefauflese: 1917-1942 mit einem Dokumentenanhang zu ihrem Tode, a cura del Monastero delle Carmelitane di Maria vom Frieden, Köln-Frieburg, Herder 1967; tr. it. di A. Ales Bello, *Edith Stein. La scelta di Dio. Lettere 1917-1942*, Città Nuova, Roma 1973.

2. Letteratura secondaria

Ales Bello, A., *Edith Stein. La passione per la verità*, Messaggero, Padova 1999.

Ales Bello, A., *Il senso dell'umano*, Castelveccchi, Roma 2016.

Ales Bello, A., *L'universo nella coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein, Hedwig Conrad-Martius*, ETS, Pisa 2001.

D'Ambra, M., «L'amore come origine e fine dell'essere personale. L'immagine di Dio nella vita spirituale dell'essere umano - Edith Stein interprete di sant'Agostino», in M. Shahid e F. Alfieri (a cura di), *Il percorso intellettuale di Edith Stein*, Bari 2009, pp. 115-137.

Gerl, H. B., *Edith Stein e la donna*, in «Humanitas», 42, Brescia 1987, pp. 332-354.

Ghigi, N., «I gradi della costituzione dell'essere nel percorso filosofico di Edith Stein», in M. Shahid e F. Alfieri (a cura di), *Il percorso intellettuale di Edith Stein*, Laterza, Bari 2009, pp. 47-81.

Ghigi, N., *La rivalutazione dell'universo femminile, Ethos e vocazione della donna in Edith Stein*, in «Segni e comprensione», 61(2007), pp. 5-14.

Ghigi, N., *L'immagine della Trinità nell'essere finito*, in «Aquinas», 1 (2014), pp. 93-104.

Ghigi, N., *L'orizzonte del sentire in Edith Stein*, Mimesis, Milano-Udine 2011.

Manganaro, P., «Linee di fenomenologia della mistica in Edith Stein. Verso una teo-logica», in M. Shahid e F. Alfieri (a cura di), *Il percorso intellettuale di Edith Stein*, Laterza, Bari 2009, pp. 337-356.

Pancaldo, D., *L'amore come dono di sé. Antropologia filosofica e spiritualità in E. Stein*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2002.

Pezzella, A. M., *Il problema educativo nella filosofia di E. Stein*, in «Per la filosofia», n. 39, gennaio-aprile 1997, pp. 20-27.

Tilliette, X., *La filosofia cristiana di Edith Stein*, in «Aquinas», 32 (1989), pp. 131-137.